

SOMMARIO

1. La scuola colabrodo/1. Il nuovo dossier di Tuttoscuola
2. La scuola colabrodo/2. I Desaparecidos del banco accanto
3. La scuola colabrodo/3. Ha perso per strada 3,5 milioni di studenti in vent'anni
4. La scuola colabrodo/4. E tra i pochi laureati, fuga dei cervelli
5. La scuola colabrodo/5. Eppure l'istruzione conviene. Guarda perché nel video
6. Alternanza, Invalsi e maturità: il filotto del Milleproroghe
7. Indietro tutta. Vaccini story
8. Fiera Didacta Italia 2018 a Firenze dal 18 al 20 Ottobre
9. Il meglio della settimana

1. La scuola colabrodo /1: Il nuovo dossier di Tuttoscuola

I media, in questi giorni di avvio del nuovo anno scolastico, dedicano come sempre una maggiore attenzione alla scuola e ai suoi problemi storici, dall'edilizia e sicurezza degli edifici all'inefficiente funzionamento della "macchina". Un film già visto. A questi problemi antichi si è aggiunta quest'anno anche la questione dei vaccini, che ha suscitato un vasto dibattito. Si sta inoltre parlando di scuola in relazione alla intenzione dell'attuale governo di rivedere quanto stabilito dalla legge 107 a proposito dell'esame di maturità: niente più terza prova, meno spazio all'alternanza scuola-lavoro nel colloquio (e nei piani di studio), prove Invalsi del quinto anno sempre previste ma non più requisito necessario per sostenere l'esame, almeno per quanto riguarda la tornata del 2019.

Di tutti questi temi, e dell'interpretazione politica delle scelte fatte dal governo giallo-verde, diamo conto nella newsletter di questa settimana, ma non possiamo non richiamare l'attenzione dei nostri lettori su quella che a nostro avviso è la più grave anomalia del nostro sistema scolastico, la dispersione scolastica, alla quale abbiamo dedicato un nuovo dossier, denominato La scuola colabrodo. Una anticipazione del dossier è stata pubblicata con evidenza nell'ultimo numero dell'Espresso, in edicola da ieri, che alla dispersione e al nostro studio ha dedicato un ampio servizio e la copertina, sulla quale compare il titolo La fuga dalla scuola.

Il dato più impressionante è che dal 1995 a oggi 3 milioni e mezzo di studenti hanno abbandonato la scuola statale, su oltre 11 milioni di iscritti alle superiori: -30,6%, una percentuale che ricorda la famigerata performance della rete idrica italiana, che disperde nel nulla il 35% dell'acqua: un colabrodo, come la scuola italiana a tutti i livelli, perché la dispersione prosegue anche dopo la scuola secondaria sotto forma di bassa percentuale di iscrizione all'istruzione terziaria, alta "mortalità" degli studenti universitari e fuga dall'Italia dei laureati, spesso i migliori.

2. La scuola colabrodo / 2: Desaparecidos del banco accanto

"La scuola ha un problema solo. I ragazzi che perde". Lo scriveva mezzo secolo fa don Milani in "Lettera ad una professoressa", ma anche oggi quel "problema" continua ad indebolire – come una profonda emorragia che da decenni non si riesce a tamponare – i tessuti e le arterie più giovani della società italiana.

Volete una prova tangibile, neanche recente ma addirittura di oggi e proiettata ai prossimi anni? Ebbene, dei 590 mila adolescenti che tra pochi giorni inizieranno le scuole superiori statali, pieni di speranze e progetti, almeno 130 mila non arriveranno al diploma. Puff, dispersi. Getteranno la spugna. Desaparecidos del banco accanto. La sequenza storica degli iscritti al primo e all'ultimo anno delle scuole secondarie superiori statali dal 1995 ad oggi – elaborata da Tuttoscuola– non lascia dubbi né speranze in proposito (...).

Inizia così il dossier "La scuola colabrodo", scaricabile da tuttoscuola.com.

Ma il problema non sarà solo di questi ragazzi che si ritroveranno con un futuro ancora più incerto. È di tutti, incalza il dossier. "Nel tentativo di formarli verranno spesi – senza raggiungere l'obiettivo del diploma – 2 miliardi di euro. Un investimento senza ritorno. Essi

avranno il doppio delle probabilità di rimanere disoccupati rispetto ai loro compagni che si diplomeranno e il quadruplo rispetto a quelli che raggiungeranno la laurea. Meno di uno su tre troverà lavoro, con i costi sociali che ne deriveranno. Molti di loro, inevitabilmente e drammaticamente, ingrosseranno le fila dei "Neet", i ragazzi non più inseriti in un percorso scolastico o formativo ma che neppure lavorano (di fatto "nullafacenti", anche se nella maggior parte dei casi non per scelta): nel 2017 erano 2,2 milioni, pari al 24,1% (34,4% nel Mezzogiorno) dei giovani tra 15 e 29 anni (la media europea è del 14,2%; in Germania sono solo l'8,8%)".

3. La scuola colabrodo /3: Ha perso per strada 3,5 milioni di studenti in vent'anni

Ma si può evitare questa imminente, ennesima catastrofe culturale, economica e sociale, proprio davanti ai nostri occhi disattenti e rassegnati? Di sicuro bisogna partire dalla scuola...

Tornano sui banchi di scuola, dopo i tre mesi canonici di sospensione delle lezioni, più di 8 milioni e mezzo di alunni, il 90% dei quali in scuole statali. Per loro saranno impegnati oltre un milione tra docenti, presidi e personale amministrativo e ausiliario (per un totale annuo di 42 miliardi di euro di stipendi), senza contare l'indotto del personale preposto ai servizi per i trasporti, per le mense e per il supporto sanitario e specialistico. Includendo i genitori, il 44% degli italiani ha a che fare con la scuola. Nessun'altra agenzia ha così tanti stakeholders.

Qual è il risultato raggiunto da questo mastodontico schieramento di forze? Non aveva torto don Milani ad andare all'essenziale: se la missione è istruire (ma il senso profondo di quella affidata alla scuola, in collaborazione con le famiglie, dovrebbe essere educare) la popolazione fino almeno all'età dell'obbligo scolastico e formativo e possibilmente fino al diploma secondario (la "maturità"), allora un indicatore fondamentale di rendimento del sistema formativo è rappresentato proprio da quanti studenti vengono accompagnati con profitto al diploma.

E qual è il grado di successo da questo punto di vista del sistema di istruzione italiano? Per ogni ciclo quinquennale dal 1995 (da quando Tuttoscuolaha iniziato a raccogliere analiticamente i dati resi pubblici dal Ministero dell'istruzione) ad oggi sono mancati all'appello, di anno in anno, nella scuola secondaria superiore statale ben 150-200 mila studenti che si erano iscritti cinque anni prima: tra il 25 e il 35% (con un trend per fortuna in diminuzione: dal 35% del 2000-01 al 24,7% del 2017-18). Erano iscritti al primo anno, non c'erano più al quinto. Spariti dai radar della scuola statale.

I numeri cumulati sono impressionanti. Dal 1995 al 2013-14, in cui è iniziato il ciclo scolastico che si è concluso quest'anno, e quindi negli ultimi 19 cicli scolastici delle superiori, 3 milioni e mezzo di ragazzi italiani iscritti alle scuole superiori statali non hanno completato il corso di studi. Rappresentano il 30,6% degli oltre 11 milioni di studenti (11.430.218) che si erano iscritti in questo arco di tempo alle scuole superiori statali. Se mettessimo uno dietro l'altro questi tre milioni e mezzo di ragazzi, la fila sarebbe lunga 1.700 km e attraverserebbe l'Italia, da Canicattì a Domodossola. Eppure ci vantiamo di avere, e per alcuni versi abbiamo, la scuola più inclusiva d'Europa e tra le più inclusive al mondo.

Il costo di questo fallimento formativo? Tuttoscuolalo ha calcolato. Tenuto conto che lo Stato investe per ogni studente della scuola secondaria superiore € 6.914,31 l'anno (fonte Education at a glance, OCSE), il costo per quei 3,5 milioni di studenti che non ce l'hanno fatta, a valori correnti, tenuto conto di chi ha abbandonato dopo il primo anno (1,4 milioni di alunni), chi dopo due anni (473 mila) e così via si può stimare in circa 55 miliardi di euro (55.452.717.800 euro). Un investimento – dal 1995 ad oggi – in termini di docenti, bidelli, aule, laboratori, servizi, non andato a buon fine, perché non si è raggiunto l'obiettivo del completamento del ciclo di studi. Una spesa improduttiva di 55 miliardi di euro, 2,9 miliardi in media all'anno, versati nelle casse dell'ignoranza.

4. La scuola colabrodo /3: E tra i pochi laureati, fuga dei cervelli

Nella società della conoscenza in cui viviamo il livello di studi secondari rappresenta peraltro il “minimo sindacale”. Allargando lo sguardo su tutto l’orizzonte formativo, cosa succede all’università? Dei circa 476.500 mila diplomati (437.700 da istituti statali – il 95% degli iscritti al 5° anno – e 38.800 da paritarie e privatisti), si iscrivono all’università in media poco più della metà. Di questi se ne laureano (in tempo o fuori corso) circa uno su due.

La dispersione universitaria è quindi stimabile intorno al 50%.

Insomma su 100 studenti che ottengono la licenza media, arrivano al diploma (almeno nella scuola statale, a cui va aggiunto chi esce dalla statale e si diploma nella scuola privata) in 75 e alla laurea in 18.

Se si trattasse di una catena di montaggio, la fabbrica sarebbe già stata chiusa da tempo e il produttore fallito. Un sistema formativo che fabbrica dispersione è una macchina del vuoto. Ma non finisce qui. Circa un diplomato su 10 e circa un laureato su 4, faticosamente “sforati” dalle nostre scuole e dalle nostre università, li perdiamo perché non trovano nel paese gli sbocchi e le opportunità adeguati al livello di preparazione che hanno conseguito. Insomma, una parte significativa delle poche “ciambelle con il buco” ci viene sottratta da sistemi-paese più attraenti e organizzati. Un altro dato dal sapore beffardo. Non siamo in grado di trattenerli. Insomma la dispersione del sistema formativo in Italia non è solo “in entrata” e non riguarda solo le fasce più vulnerabili, ma è anche “in uscita” e investe anche le eccellenze. Colabrodo fino in fondo.

Il quadro diventa ancora più fosco, infine, se si considera – come se non bastasse – accanto ai fenomeni della dispersione scolastica e della fuga di cervelli, il concomitante fenomeno – in senso opposto – della “overeducation” o sovraistruzione, che riguarda coloro che hanno un eccesso di istruzione rispetto all’occupazione che trovano. Anche questo è un sintomo che c’è qualcosa che non funziona nell’ingranaggio formativo-produttivo-sociale.

Come spiega l’Istat (“I giovani nel mercato del lavoro, Focus del 27 ottobre 2017), “nel 2016, il 38,5% dei giovani diplomati e laureati di 15-34 anni (circa 1,5 milioni) dichiara che per svolgere adeguatamente il proprio lavoro sarebbe sufficiente un più basso livello di istruzione rispetto a quello posseduto (41,2% dei diplomati e 32,4% dei laureati)”.

Insomma, ricapitolando, il sistema formativo “colabrodo” perde per strada circa un quarto degli studenti alle superiori e metà all’università. Un quarto dei laureati se ne vanno all’estero. E il 38% dei diplomati e laureati che restano non trovano un lavoro corrispondente al livello degli studi che hanno fatto.

C’è di che riflettere.

5. La scuola colabrodo /5: Eppure l’istruzione conviene

Il “peso” della mancata formazione di quei tre milioni e mezzo di studenti che nell’ultimo ventennio hanno abbandonato gli studi (per non entrare qui – anche per carità di patria – nella non adeguata preparazione di una buona fetta di coloro che al diploma, e magari anche alla laurea, ci arrivano) va ben oltre il costo del corso di studi “interruptus” e ha conseguenze – spesso non identificabili e in ogni caso non istintivamente riconducibili a questa causa – che impattano sulla vita di tutti gli italiani.

Il dossier riporta alcuni dati che dimostrano che la dispersione scolastica non ci rende solo più ignoranti ma anche più poveri, e che studiare... conviene. La disoccupazione tra chi ha solo la licenza media è quasi doppia rispetto a chi è arrivato al diploma e quasi il quadruplo di chi è laureato; l’istruzione incide sulla salute, riducendo i costi per la sanità; comporta meno criminalità e meno costi per la sicurezza. Guarda il VIDEO con tutti i dati: <https://www.tuttoscuola.com/dispersione-scolastica-perche-piu-istruzione-e-la-soluzione-guarda-il-video/>

Insomma prevenire la dispersione scolastica avrebbe costi molto più bassi di quelli che derivano dalla necessità di gestirne le conseguenze sociali. Servirebbe un grande piano

pluriennale. Eppure l'attenzione oggi va molto di più al milione di migranti sbarcati negli ultimi vent'anni che ai tre milioni e mezzo di adolescenti italiani che nello stesso arco di tempo hanno abbandonato la scuola, rendendo più povero, dal punto di vista educativo e non solo, il paese. Molti altri dati, analisi e commenti sono approfonditi nel dossier.

6. Alternanza, Invalsi e maturità: il filotto del Milleproroghe

Tre piccioni con una fava e, in un solo colpo, rimessi in discussione tre pilastri dell'attuale sistema scolastico: la nuova maturità, l'alternanza scuola-lavoro e l'Invalsi. Il decreto Milleproroghe ha colpito di fioretto forse per preparare l'affondo con un successivo intervento rinviato probabilmente alla legge di stabilità. D'altra parte quella della scuola è una "fabbrica" troppo importante che con il suo indotto di famiglie, docenti, alunni, attira inevitabilmente una forte attenzione da parte di coloro che coltivano il consenso elettorale.

Le attività di alternanza scuola-lavoro non costituiranno requisito necessario per l'ammissione all'esame di maturità 2019, come invece aveva previsto il decreto legislativo n. 62/2017.

Allo stesso modo, per il prossimo anno la prevista partecipazione alle prove Invalsi non potrà essere considerata utile ai fini dell'ammissione all'esame di maturità.

Tutto rimandato di un anno. Per il momento. Ma per entrambi gli istituti quelle proroghe potrebbero costituire l'antipasto per modifiche più radicali.

Per effetto di queste due proroghe, la maturità 2019 resterà orfana di due importanti requisiti per l'ammissione all'esame, la partecipazione sia ad attività di alternanza che alle prove Invalsi; e gli studenti potranno tirare un respiro di sollievo, limitandosi solamente a garantire la frequenza di almeno tre quarti del monte ore annuale delle lezioni, oltre, beninteso, a conseguire la sufficienza in ogni materia e nel comportamento (sperando nella tolleranza del consiglio di classe per qualche insufficienza).

Il ridimensionamento di questi tre istituti normativi non può non portare a qualche riflessione, a cominciare dal fatto che, mentre la revisione dell'alternanza era un obiettivo del contratto di Governo, l'Invalsi e la maturità non erano stati messi in discussione in alcun modo.

L'esame di maturità, in particolare, anziché trovare un rilancio innovativo, resterà in bilico tra futuro e passato, senza nemmeno la terza prova mandata in archivio dopo circa vent'anni.

Niente alternanza, niente Invalsi, niente terza media.

7. Indietro tutta. Vaccini story

La scorsa settimana ha registrato una vertiginosa sequenza di cambi di linea della maggioranza giallo-verde sulla questione dell'obbligatorietà delle vaccinazioni previste dal decreto Lorenzin dell'anno scorso ai fini dell'iscrizione dei bambini degli asili nido e delle scuole dell'infanzia, obbligatorietà che sarebbe dovuta scattare per l'inizio dell'anno scolastico 2018-2019.

Ma sia il M5S sia la Lega, in occasione della campagna elettorale, avevano firmato una cambiale ai movimenti 'no-vax', ai quali era stato promesso, in caso di successo alle elezioni, di rivedere la materia nel senso di sostituire l'obbligo con una sorta di azione di persuasione dei genitori, e conseguente inserimento nelle classi anche dei bambini non vaccinati.

Il vasto dissenso registratosi non solo a livello politico ma anche all'interno degli stessi partiti al governo (soprattutto il M5S) ha indotto la maggioranza ad un cambio di linea, che per 24 ore è sembrato radicale: conferma dell'obbligo, nessuna autocertificazione, piena applicazione del decreto Lorenzin. Per la prima volta in questa legislatura è sembrato che lo scontro frontale tra maggioranza e opposizione potesse essere interrotto, sostituito da una amplissima convergenza politica – ma anche del mondo della medicina e della scienza – su una tematica importante come quella dei vaccini.

Ma forse è proprio questo improvviso venir meno della dialettica amico-nemico, che aveva fino a quel momento caratterizzato il rapporto tra i giallo-verdi e l'opposizione, ad aver preoccupato Di Maio e Salvini (certo non Conte, mediatore *ratione officii*). Così, a 24 ore di distanza, i giallo-verdi si sono affrettati a fare marcia indietro tornando – anche se in forma attenuata – a dare spazio ai no-vax attraverso lo spostamento della data per la presentazione dei certificati

medici alla fine di marzo 2019. Una soluzione però che scontenta un po' tutti, dai no-vax più integralisti ai presidi ai genitori dei bambini con immunodeficienze, che resteranno col dubbio che almeno fino a marzo 2019 i loro bambini non siano del tutto al sicuro da possibili contagi.

8. Fiera Didacta Italia 2018 a Firenze dal 18 al 20 Ottobre

L'Università Telematica degli Studi IUL è partner tecnico di Fiera Didacta Italia anche per l'edizione del 2018, in programma a Firenze dal 18 al 20 ottobre. L'Ateneo, promosso da due enti pubblici, Indire e Università degli Studi di Firenze, in occasione della Fiera propone un percorso formativo che consente di acquisire 1 credito formativo universitario e di essere riconosciuto come formazione in servizio per i docenti.

Il percorso è in modalità blended, con attività online sulla piattaforma di Ateneo e in presenza nel corso della Fiera.

La formazione online prevede due webinar introduttivi da fruire in streaming sul sito IUL prima della Fiera (il 4 e l'8 ottobre), oltre all'accesso nell'ambiente online IUL a contenuti e documentazione di approfondimento sulle tematiche affrontate.

Per quanto riguarda la formazione in presenza, nel corso della Fiera l'utente potrà scegliere tra due tipologie di percorso: "Riorganizzare il tempo e lo spazio" (Pedagogia Sperimentale M-PED/04), in programma venerdì 19 ottobre, oppure "Riorganizzare tempo, spazio e curriculum" (Pedagogia Sperimentale M-PED/04), in calendario sabato 20 ottobre. Entrambi i percorsi sono composti da 3 workshop organizzati dall'Ateneo IUL e prevedono un intervallo per il pranzo nella sala dedicata a IUL con una visita alla Fiera. In alternativa alle attività in presenza proposte da IUL, i docenti possono anche partecipare a 3 workshop scegliendo liberamente tra quelli previsti dal programma generale di Fiera Didacta.

L'acquisto del pacchetto IUL, che ha un costo di 150 euro, comprende inoltre il biglietto d'ingresso ai tre giorni della Fiera. I docenti possono acquistare il percorso direttamente sul sito di Didacta, utilizzando anche la Carta del Docente.

Fiera Didacta Italia, organizzata da Firenze Fiera in collaborazione con Regione Toscana, Comune di Firenze, Camera di Commercio di Firenze, Unioncamere e con Didacta International, è la più importante manifestazione internazionale dedicata all'istruzione che si rivolge principalmente a insegnanti, dirigenti scolastici, educatori e formatori, oltre che a professionisti e imprenditori del settore della scuola e della tecnologia. L'evento è stato inserito dal Miur tra gli eventi previsti dal piano pluriennale di formazione dei docenti.

Per iscrizioni e informazioni: www.fieradidacta.com

9. Prove Invalsi 2019 declassate: non più requisito di ammissione all'esame di maturità

C'è qualcosa di nuovo, anzi di antico, nel decreto milleproroghe in fase di conversione in legge in questi giorni alla Camera. Tra gli emendamenti predisposti dai relatori di maggioranza nelle Commissioni Affari Costituzionali e Bilancio ce n'è uno che riguarda le prove Invalsi 2019 in funzione dell'esame di maturità.

Per effetto del decreto legislativo 62/2017 sulla valutazione e gli esami (delegato dalla Buona scuola) è stato previsto che per l'ammissione agli esami di Stato, sia per la licenza media che per la maturità, gli studenti devono partecipare nell'ultimo anno di corso alle prove Invalsi in modalità computer based.

Si tratta di una partecipazione obbligatoria i cui esiti, però, non incidono sulle valutazioni dell'esame, ma ne costituiscono soltanto requisito di ammissione.

L'applicazione di questa procedura è già avvenuta nell'aprile scorso per gli alunni di terza media, con un notevole sforzo organizzativo per assicurare disponibilità delle apparecchiature informatiche, dei laboratori e dei necessari collegamenti telematici.

Complessivamente la sfida delle prove in modalità computer based per italiano, matematica e inglese sembra sia riuscita con successo, assicurando oggettività e immediatezza di valutazione, senza oneri di lavoro aggiuntivo a carico dei docenti.

Per il prossimo marzo – ecco la novità – le prove sono state previste a calendario con le stesse modalità e per le stesse discipline anche per gli studenti dell'ultimo anno delle superiori. Ma l'emendamento del mille proroghe ha detto no; anzi, per essere precisi, ha detto no per il 2019 alla partecipazione come requisito di accesso alla maturità, rinviandolo all'anno dopo (forse).

Un ritorno all'antico.

Quali conseguenze per questa proroga inaspettata? Le prove si faranno ugualmente, ma non avranno valore alcuno per l'esame.

Sapendo come andrà la partecipazione degli studenti – che al quinto anno sono tutti ormai maggiorenni – potrebbe essere una partecipazione molto contenuta e forse accompagnata da resistenze e boicottaggi maggiori di quelli che si sono registrati nelle prove Invalsi del secondo anno delle superiori e sollecitati dai sindacati di base.

Il curriculum che dovrebbe essere rilasciato con il diploma rimarrebbe non espresso per mancanza dei contenuti delle prove (inglese in particolare).

Sarebbe in buona parte vanificato lo sforzo organizzativo dell'Invalsi, degli istituti scolastici nonché l'apporto degli esperti preparatori delle prove, con un costo complessivo inefficace.

C'è da chiedersi se tutto questo prepara una svolta riformatrice con ripensamento della funzione e del ruolo dell'Invalsi. Una possibile riforma di cui non c'è traccia nel contratto di Governo.